

Vol. CXCIX

ANNO CXXXIX

Fasc. 667
3° trimestre 2022

GIORNALE STORICO

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DIRETTO DA

L. BATTAGLIA RICCI - S. CARRAI - J.-L. FOURNEL
E. MATTIODA - A. SOLDANI



2022

LOESCHER EDITORE

TORINO



0017 0496

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

ZYGMUNT G. BARANSKI (*Notre-Dame University*), ANDREA CICCARELLI (*Indiana University*),
EMANUELE CUTINELLI-RÈNDINA (*Université de Strasbourg*),
BERNHARD HUSS (*Freie Universität Berlin*), MARTIN McLAUGHLIN (*University of Oxford*),
PAOLA MORENO (*Université de Liège*), ALFRED NOE (*Universität Wien*),
FRANCISCO RICO (*Universidad autónoma de Barcelona*),
MARIA ANTONIETTA TERZOLI (*Universität Basel*).

DIRETTORI EMERITI

FRANCESCO BRUNI, MARIO CHIESA, MARIO POZZI (†)

REDAZIONE

ROBERTO GALBIATI, GIOVANNA RIZZARELLI, CHIARA TAVELLA

Il «Giornale storico della letteratura italiana», fondato nel 1883 da Arturo Graf, Francesco Novati e Rodolfo Renier, e da allora pubblicato a Torino dalla Loescher, è punto di riferimento per gli studi di Italianistica. È presente nelle più importanti biblioteche internazionali ed è sempre valutato al livello più alto nelle classifiche delle riviste umanistiche. Si avvale della consulenza di lettori anonimi (*peer review*) per la valutazione dei contributi proposti per la pubblicazione.

Contributi proposti per la pubblicazione e libri da recensire debbono essere inviati a:
«Giornale storico della letteratura italiana»
Loescher Editore, via Vittorio Amedeo II, 18 - 10121 Torino
e-mail: gsli@loescher.it

Coloro che desiderano sottoporre un contributo dovranno fare riferimento alle norme per la compilazione che sono scaricabili, in formato PDF, dal sito internet <https://giornalestorico.loescher.it>

Nel medesimo sito sono consultabili i sommari dei fascicoli delle ultime annate, gli abstract degli articoli pubblicati, le informazioni su abbonamenti, ristampe anastatiche, fascicoli arretrati e prezzi

Le annate del «Giornale storico della letteratura italiana» dal 1883 al 1995 sono inoltre consultabili on-line, previo abbonamento, nella banca dati Periodicals Archive Online

Modalità di pagamento 2022 (4 fascicoli annuali)
€ 106,50 (Italia) - € 144 (estero)
Prezzo del singolo fascicolo: € 36

Ufficio abbonamenti:
Tel. 0765/452240
abbonamenti@save-online.it

Registrato al N. 571 del Registro Periodici del Tribunale di Torino
a sensi del Decreto-legge 8-2-48, N. 47. — Direttore responsabile: Enrico Mattioda.
Fotocomposizione: Grafica & impaginazione (Torino) - Stampa: Tipografia Gravinese (Torino)

SOMMARIO

<i>Mario Pozzi</i>	Pag.	321
TOMMASO SALVATORE, <i>Una sconosciuta "edizione" dei 'Rerum vulgarium fragmenta' curata dal Saviozzo (II)</i>	»	324
ARNALDO SOLDANI, <i>Il sonetto 26 di Iacopo Sannazaro: «Dolce, amaro, pietoso, irato sdegnò»</i>	»	347

VARIETÀ

ALESSANDRO LA MONICA, <i>La traduzione latina di 'Decameron' II, 5 di Paolo Marchese</i>	»	374
MATTEO FADINI, <i>Per l'edizione critica delle 'Ode spirituali' di Marcantonio Cinuzzi</i>	»	392
JACOPO GALAVOTTI, <i>«Signor Generale!». Due inediti di Nievo garibaldino</i>	»	418
PIERO GAROFALO, <i>Un dattiloscritto montaliano autografo non ancora conosciuto</i>	»	447

NOTE E DISCUSSIONI

<i>Sugli studi metrici di Guido Capovilla</i> (Stefano Carrai).	»	455
---	---	-----

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

MAIKO FAVARO, *Ambiguità del petrarchismo. Un percorso fra trattati d'amore, lettere e templi di rime* (Edoardo Simonato), p. 460 – BENEDETTO CROCE, *La poesia di Dante*, a cura di GIORGIO INGLESE, con una nota al testo di GENNARO SASSO (Mario Pozzi), p. 463. – I *'Colori' di Virgilio Giotti. Sei letture*, a cura di LORENZO TOMMASINI (Micaela Esposto), p. 466 – *Le carte di Eugenio Montale negli archivi italiani*, a cura di GIANFRANCA LAVEZZI (Stefano Carrai), p. 468.

ANNUNZI , a cura di, ANGELO COLOMBO, MARIA LUISA DOGLIO, MARIO CHIESA, RENATO GENDRE, LUISSELLA GIACHINO, MARIO POZZI, CHIARA TAVELLA.	»	470
Si parla di: <i>Le formi brevi</i> . – <i>Poesie attorno ai Visconti</i> . – <i>Il comico nel Rinascimento</i> – G. B. Marino. – <i>Letterati e mecenati nel Sei-Settecento</i> . – G. Carducci – E. Salgari. – G. Ungaretti. – G. PREZZOLINI-G. PARISE. – M. Parenti. – L. Sciascia. – E. Sanguineti. – M. LATTES. – F. Bandini.		

ABSTRACTS	»	479
----------------------------	---	-----

IL CASTIGLIONI-MARIOTTI VOCABOLARIO DELLA LINGUA LATINA

QUARTA EDIZIONE con Guida all'uso e versione in digitale - Ristampa aggiornata

GI FRANCO MONTANARI VOCABOLARIO DELLA LINGUA GRECA

TERZA EDIZIONE con Guida all'uso e versione in digitale

Le edizioni internazionali del GI

Il riconoscimento dell'alto valore scientifico del GI e il suo prestigio anche in ambito internazionale hanno avuto conferma in una straordinaria operazione editoriale – la traduzione in greco moderno, inglese e tedesco dell'opera – che si è realizzata grazie alla volontà di importanti editori in ambito accademico e al lavoro di qualificati team di studiosi facenti capo all'Università "Aristotele" di Salonicco, alla Harvard University sotto il patronato del Center of Hellenic Studies e alla Freie Universität Berlin.



Franco Montanari
Σύγχρονο λεξικό της αρχαίας
ελληνικής γλώσσας

Ed. Papadimas, Atene 2014



Franco Montanari
GE - The Brill Dictionary
of Ancient Greek

Ed. Brill, Leiden-Boston 2015
(anche in versione online)



Franco Montanari
Wörterbuch Griechisch-Deutsch

Ed. W. de Gruyter
Berlin-Boston 2017

LÆSCHER EDITORE
Via Vittorio Amedeo II, 18
10121 Torino (TO) - Italia
www.loescher.it



NOTE E DISCUSSIONI

SUGLI STUDI METRICI DI GUIDO CAPOVILLA

La prima volta che ho sentito il nome di Guido Capovilla fu intorno al 1980. Ero assistente di Lingua e letteratura italiana all'Università di Leida, in Olanda. Venne da noi per tenere una conferenza Gianfranco Folena. Durante il brindisi che seguì accennò a questo allievo dicendo che era il metricologo più bravo della sua generazione. Oggi che Guido ci manca da oltre dieci anni basterebbe una tale investitura da parte di cotanto maestro a giustificare il fatto che i suoi saggi metrici siano stati finalmente riuniti e pubblicati in volume, per le cure di un collaboratore di Capovilla come Emilio Torchio, con una premessa di Arnaldo Soldani e la bibliografia degli scritti compilata da Jacopo Galavotti (Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2021). Ed è tanto più importante averli riproposti dal momento che ad una rilettura essi mostrano di essere invecchiati solo per ciò che riguarda alcuni rimandi bibliografici: non invece per quanto pertiene all'analisi di versi e generi metrici, che rimane un punto di riferimento saldo e indispensabile.

Sarà da ricordare che nei primi anni Settanta del secolo scorso, quando Folena assegnò a Capovilla la sua tesi di laurea su *Origine, evoluzione e struttura del madrigale trecentesco*, gli studi di metrica in Italia erano in grande espansione. Il terreno era stato preparato da indagini di maestri come Contini, Avalle o Roncaglia, oltre che dalla pubblicazione, nel 1972, dell'antologia *La metrica* curata da Renzo Cremante e Mario Pazzaglia. Nel '78 si arrivò alla fondazione di una rivista apposita, intitolata appunto «Metrica», diretta da Franco Gavazzeni, che aggregò lavori di studiosi di varie generazioni come Balduino e Menichetti o Gorni o appunto Capovilla. Nella scuola di Folena era attivo da tempo peraltro, proprio sul crinale fra stilistica e metrica, Enzo Mengaldo. Si ricordi inoltre un altro scolaro dello stesso Folena come Alberto Limentani, il cui studio su *Struttura e storia dell'ottava rima* rappresentava certo un precedente forte; e aggiungo anche il nome di Antonio Girardi, perché con tutti e tre Guido, pressappoco coetaneo di Girardi e più giovane di un quindicennio rispetto a Limentani e a Mengaldo, strinse un rapporto di amicizia e di scambio d'idee molto stretto su questi e su altri argomenti. «Metrica», in seguito alle vicissitudini della casa editrice Ricciardi, ebbe purtroppo vita breve, ma, a parte Limentani scomparso prematuramente, con questo gruppetto di foleniani (o folenotteri come allora scherzosamente si diceva) irrobustito dall'ingresso di alcuni giovani, allievi diretti di Mengaldo, primo fra tutti Marco Praloran, Capovilla avrebbe partecipato alla fondazione di una nuova rivista che di «Metrica» avrebbe raccolto l'eredità sotto la direzione di Mengaldo stesso, cioè «Stilistica e metrica italiana».

Pure, in un quadro vivace come era allora quello delle ricerche di metri-

ca, i lavori di Capovilla si distinsero subito per una specificità che non aveva paragone, cioè per la capacità che egli aveva di tenere unite le competenze di un italianista di rango – tecnica della versificazione, storia della metrica e del contesto letterario, storia della metricologia – con la necessaria verifica sul versante musicale. Guido era anche un pianista e organista dilettante: il confronto quasi quotidiano con la tastiera era vitale per lui, lo gratificava e lo ricreava come poche altre cose. Gli bastò il fatto di saper leggere uno spartito per mettere a frutto nelle proprie ricerche le indagini di musicologi come Nino Pirrotta, Agostino Ziino, Alberto Gallo e soprattutto per esercitare un minimo controllo sul rapporto fra testo verbale e testo musicale. Per contro gli storici della musica seppero vedere immediatamente nel giovane padovano un interlocutore raro e prezioso, tanto da invitarlo nel luglio del 1975, appena ventiquattrenne e fresco di laurea, a parlare al convegno sulla musica al tempo di Boccaccio organizzato dal Centro Studi sull'Ars nova di Certaldo.

Nel lavoro per la tesi lo aveva tenuto strenuamente impegnato la catalogazione delle forme del madrigale antico e l'individuazione di una sua linea di sviluppo nel corso del secolo XIV, ma visto l'intrecciarsi con la storia della ballata era stato naturale per lui occuparsi collateralmente anche dell'altro grande genere metrico legato all'intrattenimento musicale. L'assenza di una trattazione specialistica e la insufficienza delle descrizioni manualistiche lo convinsero della necessità di comunicare le osservazioni che, pur lavorando in prima battuta sul madrigale, era andato mettendo insieme anche riguardo alla morfologia e alla storia della ballata nel sec. XIV. Ecco perché, lasciato decantare per un po' il materiale della tesi, i suoi primi titoli a stampa riguardarono proprio la tecnica e la storia della ballata antica. Nell'articolo sulle ballate di Petrarca – che non è entrato in questo volume perché già raccolto dall'autore stesso entro la sua silloge di lavori petrarcheschi (1) – e ancor meglio nelle *Note sulla tecnica della ballata trecentesca* pubblicate negli atti del menzionato convegno certaldese egli mise a fuoco le modifiche cui erano andati incontro col trapasso dal Duecento al Trecento sia lo schema della ballata sia il numero delle stanze negli esemplari pluristrofici. E sono osservazioni non smentite dal repertorio metrico della ballata compilato più tardi da una allieva fiorentina di Avalle, Linda Pagnotta, che fece tesoro proprio delle esplorazioni di Capovilla (2).

Nel lungo saggio uscito sul primo numero di «Metrica», del 1978, intitolato *Occasioni arcaicizzanti nella forma poetica italiana fra Otto e Novecento*, Guido richiamò poi l'attenzione sulla grande fortuna degli schemi della ballata trecentesca in numerosi poeti italiani tra l'età di Tommaseo e quella di Saba, passando per Carducci, Pascoli, D'Annunzio e tanti altri, e mostrando con finezza come il gusto poetico a cavallo dei due secoli si fosse compiaciuto di veicolare sul ripescato metro contenuti moderni se non modernissimi. Intanto aveva aperto anche il cantiere degli studi sugli antichi trattati di metrica, testi che aveva frequentato assiduamente durante la compilazione della tesi, e preparò per il secondo numero di «Metrica» un rigoroso esame

(1) G. CAPOVILLA, «*Si vario stile*». *Studi sul Canzoniere di Petrarca*, Modena, Mucchi, 1998.

(2) L. PAGNOTTA, *Repertorio metrico della ballata italiana. Secoli XII e XIII*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995.

filologico di quello quattrocentesco di Francesco Barratella. Di lì a poco, rielaborata e sfrondata la tesi, ne fece un lungo saggio dotato di un non meno cospicuo repertorio metrico: *Materiali per la morfologia e la storia del madrigale 'antico'*, che uscì sul terzo numero della rivista di Gavazzeni. Punto focale era la disamina puntuale degli schemi metrici dei testi madrigaleschi raccolti entro l'importante antologia del codice Vaticano Rossiano 215, ma come già gli era accaduto per la ballata Guido recuperò dalla tesi anche gli appunti sulla fortuna del metro in epoca moderna e specie nella poesia di Pascoli, che ormai era entrato stabilmente nel suo orizzonte d'interessi. Per non dire d'altre vere e proprie scoperte di dettaglio che un lavoro tanto sistematico gli aveva consentito, mi limito a ricordare la messa in chiaro dello schema metrico del madrigale petrarchesco *Perch'al viso d'Amor portava insegna*, da non intendersi come composto da tre terzetti e una chiusa monostica (ABA CBC DED E), secondo che era stampato allora in ogni edizione, bensì come due terzetti più due distici (ABA CBC DE DE): schema non più revocabile in dubbio dopo le osservazioni di Capovilla circa la disposizione dei versi finali del componimento nell'originale ora Vaticano 3195 e l'analogia da lui segnalata con lo schema del madrigale adespoto *Ogni diletto*: osservazioni che anticipò nella bella «Lectura Petrarce» padovana dei madrigali dei *Rerum vulgarium fragmenta* (1982-83) entrata poi anch'essa nel volume dei saggi petrarcheschi.

Si tratta di lavori di grande originalità, perlopiù insuperati, tant'è che Guido dovette percepire che non gli sarebbe stato facile progredire ulteriormente su quella strada. Messe dunque da parte le ricerche sui generi metrici, l'ormai forte interesse per la poesia di Pascoli fece sì che Capovilla aprisse il fronte dell'indagine sulla tipologia del verso. Nacque così il suo studio sul novenario, che ripercorre la storia di quel verso dalla deprecazione di Dante nel *De vulgari eloquentia* e dalle sporadiche apparizioni nella poesia medievale entro l'oscillazione anisosillabica dell'otto/novenario fino al vigore raggiunto nella poesia ottocentesca e specialmente in quella pascoliana e oltre, fino ad un componimento dove il ritmo di molti versi li fa interpretare come dei novenari acefali, *Le domeniche*, scritto da Franco Fortini, ad onore del quale fu confezionata nel 1989 la miscellanea entro la quale questo saggio di Capovilla fu pubblicato per la prima volta.

A quell'altezza di tempo eravamo già divenuti molto amici, grazie dapprima alle riunioni mensili dell'Archivio della tradizione lirica fondato da Marco Santagata presso l'Istituto di studi rinascimentali di Ferrara, poi alle frequenti occasioni in cui ci vedevamo in Toscana o a Padova. Del saggio sul novenario ebbi quindi la fortuna di ascoltare una esecuzione orale, a Trento, nella cui università ero nel frattempo andato a insegnare. Lo invitai a intervenire al mio corso e Guido si presentò con un'audiocassetta in cui aveva registrato il coro dei Cherubini nel *Mefistofele* di Boito. Ancor prima di cominciare a parlare ci fece sentire quel melodioso mulinello: «Siam nimbi / volanti / dai limbi, / - nei santi / splendori / vaganti, / siam cori / di bimbi, / d'amori, / siam nimbi / volanti / dai limbi, / - nei santi...». Tanto bastò per rendere immediatamente chiaro a tutto l'uditorio come funzionasse un novenario trimembre, sul tipo dell'incipit pascoliano «Lontano lontano lontano» (*Il muletto*, nei *Canti di Castelvecchio*). Seguì una lezione memorabile, le cui linee maestre si ritrovano negli *Appunti sul novenario*, purtroppo irrimediabilmente prive del supporto della voce cordiale, con la leggera inflessione dialettale del veneto colto, che le accompagnò allora.

Torno alla compagine degli *Studi metrici* per dire che la produzione che ho finora ripercorso è collocata – con l’eccezione del contributo su Barratella – nella prima parte del volume. Seguono alcune schede a carattere metrico pubblicate in tedesco nel *Lexicon des Mittelalters* e qui ritradotte in italiano (*Ballata, Rispetto, Settenario, Sonetto, Stornello, Strambotto, Struttura versale e strofica, Terzine*), poi un’ampia sezione mediana sugli antichi trattati di metrica: il lungo saggio *I primi trattati di metrica italiana (1332-1518): problemi testuali e storico-interpretativi*, in cui Capovilla segnala diverse correzioni da apportare al testo edito da Richard Andrews della trecentesca *Summa Artis Rithimici Vulgaris Dictaminis* del giudice padovano Antonio da Tempo e passa in seguito a illustrare la fortuna di tale testo in area veneta nei secoli successivi, che sottintende una speciale vocazione di quella terra alla normativa metrica; poi l’ampia e articolata voce *Metricologia* scritta per la seconda edizione del *Dizionario critico della letteratura italiana* diretto da Vittore Branca; e infine lo studio già menzionato sul trattato di Barratella.

Risulta chiaro così l’ordinamento dell’intera raccolta, in cui alla sezione iniziale su forme metriche e prosodia del verso succedono quella centrale sulla storia della metricologia e infine quella dedicata alle esperienze metriche degli autori: cioè Giusti, il Carducci barbaro, i dialettali del Novecento. Quest’ultimo saggio, nato dall’invito a collaborare, nel 1986, alla *Guida ai dialetti veneti* coordinata da Manlio Cortelazzo, costituisce una veloce ma non superficiale panoramica delle scelte linguistiche della moderna poesia dialettale nel Triveneto, prendendo le mosse però da considerazioni più generali sul rapporto fra poesia e dialetti nell’Italia moderna.

Le indagini su Giusti e su Carducci – anche cronologicamente più tarde rispetto agli altri capitoli del libro – rappresentano in certo senso il punto d’arrivo della ricerca di Capovilla nell’ambito delle indagini metriche, sebbene fossero in qualche modo, diciamo così, degli scritti d’occasione. Se l’uno nasceva da una circostanza convegnistica (Monsummano, gennaio 1995), l’altro originava dalla commissione di una voce dedicata alla metrica barbara di Carducci per l’*Enciclopedia oraziana*, arrivata alla stampa nel 1998 contemporaneamente agli atti del congresso su Giusti. In entrambi i casi l’analisi metrica subiva inevitabilmente una virata in direzione della connotazione stilistica delle opzioni metriche. Nell’uno, a partire da alcune dichiarazioni di poetica nell’epistolario giustiano, si mette in luce la rifunzionalizzazione degli schemi metrici da parte del poeta in chiave ora parodica ora solenne. Nell’altro, ripercorsi i prodomi della traslazione in italiano delle strofe delle odi oraziane fino al precedente di Fantoni, familiare a Carducci, si chiariscono gli effetti grammaticali e ritmici delle equivalenze versali e strofiche carducciane per giungere infine ad una caratterizzazione contrastiva dell’atteggiamento verso la matrice oraziana da parte del giovane D’Annunzio – che in *Primo vere* fa proprie varie soluzioni di Carducci – e del Pascoli maturo, che in *Odi e inni* si allontana invece dal modello oraziano delle *Barbare* carducciane.

Alcuni contributi di carattere metrico sono accolti, si capisce, anche nei volumi dedicati da Capovilla a Dante, Carducci, Pascoli e D’Annunzio. Per contro, gli studi raccolti nella prima parte di questo volume – si è già accennato – trovano paralleli vari nel già menzionato libro su Petrarca. Tra quest’ultime sinergie vale la pena di soffermarsi ancora su una ricerca assai brillante, relativa a certi segni quasi impercettibili presenti nel Vaticano 3195, nei quali l’occhio di Guido riconobbe per primo «un sistema di indicatori metrici» per il copista, risalente a Petrarca stesso, e comunicò la scoperta

al convegno su «Il libro di poesia dal copista al tipografo» organizzato a Ferrara nel maggio del 1987 dal citato Archivio della tradizione lirica. Giustamente assente in questa raccolta perché già entrato, come detto, in quella petrarchesca, cade in taglio qui perché si tratta di uno studio estremamente significativo del modo di lavorare di Capovilla, in cui l'acribia relativa al dato paleografico interagisce con la sapienza metrica e con la capacità di interrogare i codici di prima mano da parte del filologo. Del resto, quando lo conobbi Guido insegnava Filologia italiana all'Università Ca' Foscari di Venezia, di lì a poco passò a insegnare Storia della lingua italiana presso l'Università di Verona e un po' dopo divenne professore ordinario di Letteratura italiana nell'Ateneo patavino. Questa autentica padronanza di diversi campi del sapere storico-letterario, che gli consentiva di insegnare materie differenti, per quanto sorelle, non va confusa con una sorta di tuttologia: era anzi il segno che Capovilla apparteneva ad una cultura accademica, forse in via d'estinzione, in cui gli steccati fra le discipline non erano invalicabili e in cui si considerava indispensabile conoscere qualcosa di più rispetto a ciò che si era chiamati ad insegnare. E tuttavia la sicurezza con cui egli dominava competenze diverse e le faceva interagire fra loro era certo cosa non comune anche nel panorama degli studi di allora.

STEFANO CARRAI